

## Un uomo “al limite”

La vita di fratel Ettore fu una vita “al limite”. Molti di quelli che videro solo di sfuggita, passandogli accanto, qualcosa di lui e della sua opera, se ne ritrassero quasi scandalizzati. Altri, pochi, rimasero presso di lui, abbracciando spesso in maniera totale quella vita improbabile – dovremmo dire impossibile – fino a sacrificare la propria giovinezza per quella che la gran parte indicava come una follia. Molti, anche nel mondo ecclesiale, commentavano quella sua mescolanza di devozione mariana e condivisione con gli ultimi, come la dedizione confusa di un uomo che aveva perso la testa... Molti giunsero a contestare la sua attività come quella di chi, accogliendo e servendo gli ultimi in quel modo, non si fa carico davvero della trasformazione sociale...

Ma la domanda che la vita di fratel Ettore poneva e pone era chiarissima, insuperabile: come è possibile condividere veramente la propria vita con quella degli ultimi del mondo, senza sporgersi a nostra volta “oltre il limite”? Si può davvero spalancare la propria porta non preoccupandosi se chi entrerà sarà un santo o un assassino, senza essere un poco folli? Si può lavare una piaga infetta e non provarne ribrezzo senza amare chi la porta su di sé, al di là di qualunque sua condizione umana e sociale?

Una descrizione della personalità scomoda di questo profeta degli ultimi ci viene da una nota biografia curata dai suoi stessi confratelli:

«Fratel Ettore è testardo nelle sue idee, spregiudicato nelle sue scelte, discutibile suoi metodi. Per fortuna, la Provvidenza lo toglie d'impiccio ogni volta (e capita spesso) che il passo più lungo della gamba, con donazioni anche consistenti, perlopiù anonime, a volte anche superiori alle necessità stesse. E in questi casi fratel Ettore dà via il superfluo per le necessità del mondo, dai terremotati agli sfollati della Bosnia in guerra, in modo da restare, come prima, senza un soldo in tasca. [...]

Il “folle di Dio”, come viene chiamato, ha un filo diretto con il buon Dio: basta vedere come prega e come parla di Lui, anche se qualche prete milanese arriccias il naso sul suo stile liturgico o sulle sue nozioni teologiche. Fa discutere anche il suo amore per la Madonna e a qualcuno non piace il suo passeggiare per Milano con la statua della Vergine tra le braccia o ancorata alla capote della sua sgangherata automobile, la sua contestazione delle manifestazioni abortiste, quel suo intonare preghiere in piazza o agli angoli delle strade»

Paradossalmente, la grandezza di fratel Ettore è parte inseparabile della sua “discesa agli inferi”, della sua condivisione con i “sepolti della terra”, con coloro dai quali ancora ci si allontana sui tram e le metropolitane, quando ci si fanno prossimi.

L'accoglienza dell'altro, la vestizione del nudo, non sono scelte semplici e che lasciano la nostra vita scorrere come se nulla fosse. Accogliere lo straniero e vestire chi è nudo pretende che ci sporchiamo le mani. Non esiste una misericordia per gente che vuole restare pulita: la condivisione è sempre contaminazione.

La vita “estrema” di fratel Ettore ce lo ha ricordato: il corpo del povero, dell'ultimo, dello straniero è un corpo che ci provoca a una scelta; o accogliamo o lasciamo sulla soglia. Non c'è, davvero, alcuna terza possibilità.